

L'ITALIA

“Nessun legame con il voto di dicembre”

Renzi e l'attesa per il referendum
“Lui ha rappresentato il cambiamento”

Carlo Bertini e Fabio Martini
A PAGINA 21

**CARLO BERTINI
FABIO MARTINI**
ROMA

Il 9 novembre 2016 è una di quelle giornate dalle conseguenze incalcolabili per tanti, anche per Matteo Renzi, eppure per diverse ore il presidente del Consiglio ha provato ad ostentare un aplomb anglosassone. A caldo ha espresso nei confronti di Donald Trump parole di augurio dal tono soft e politicamente corretto: «Mi congratulo e gli auguro buon lavoro, convinto che l'amicizia resti forte e solida». Ha incontrato i sindaci per il Sì. E in serata Renzi si è messo dietro al computer per la consueta “mitragliata” di battute e pensieri del “Matteorisponde”, negando che ci possa essere «un collegamento» tra voto in Usa e referendum.

A palazzo Chigi lo sanno: una volta digerito l'effetto-

IL PREMIER

Renzi: “Trump ha rappresentato il cambiamento rispetto ai Clinton Ma il referendum è altra storia”

“Tra 15 giorni sarà tutto passato. E i sondaggi sbagliano”

Trump, il 4 dicembre gli occhi del mondo si poseranno sull'Austria (dove è prevista la ripetizione delle elezioni presidenziali), ma soprattutto sull'Italia e sul suo referendum: per capire se l'onda anti-establishment che ha trascinato Donald Trump possa trascinare anche in Europa.

La prossima vittima del “populismo globalizzato” sarà proprio Matteo Renzi? «Non ci credo. Tra due settimane sarà tutto passato e io sono certo che nell'ultimo miglio recuperiamo i 3 punti di svantaggio» e «se c'è un elemento positivo dalla campagna referendaria è che in questo 2016 i sondaggi non ne azzeccano una e spero che questo trend sia confermato», ha confidato ieri il presidente del Consiglio, chiacchierando con alcuni deputati del Pd alla buvette di Montecitorio. Unica ammissione: «Trump ha rappresentato il cambiamento rispetto ai Clinton...».

Per Renzi l'enigma dei prossimi giorni resta inalterato: Donald Trump sarà il “mostro” che farà tornare verso il Sì? Elettori progressisti disamorati da Renzi ma impauriti? Oppure la vittoria di Trump incoraggerà verso il No gli elettori disincantati, ma ancora incerti sul da farsi?

Il professor Arturo Parisi, “ideologo” del bipolarismo, della stagione dell'Ulivo e che ha insegnato negli Stati Uniti, dice a “La Stampa”: «La migliore definizione dell'elezione di Trump è quella del regista americano Michael Moore: “il più grande vaffanculo della Storia”. Una definizione della quale giustamente Grillo ha rivendicato il “copyright” qualche ora dopo. Una definizione colorita e tuttavia esatta, espressione di un sentimento più che strumento di un progetto.

La stessa risposta che tutti i Trump in tutti i Paesi del-

l'Occidente vanno offrendo alle masse del ceto medio che sperimenta una “mobilità sociale discendente”. Conseguenze sul referendum? Lo stesso evento che incoraggia alcuni ad allungare il passo, può spingere altri a invertire la direzione di marcia quando il rischio si rivela imminente».

Come dire: l'elezione di Trump potrebbe provocare reset e choc al momento imprevedibili. Così come imprevedibile sarà l'atteggiamento della amministrazione Trump nei confronti dell'Italia di Matteo Renzi, se sarà ancora lui il premier.

Nell'entourage di Trump non è sfuggita - e non è per niente piaciuta - l'accoglienza regale riservata da Obama a Renzi. Il primo segnale sarà rappresentato dalla scelta del nome dell'ambasciatore in Italia: un test per capire se Roma subirà o meno un “downgrading”, un declassamento.

